

MARTEDÌ
8
OTTOBRE
1974

Lire 100

LOTTA CONTINUA



ONORE AL COMPAGNO MIGUEL ENRIQUEZ

Per uscire dalla crisi la DC, unanime, propone l'eroe del 12 maggio: Amintore Fanfani

La direzione democristiana ha votato all'unanimità un ordine del giorno per la ricostituzione di un governo di centrosinistra. La rosa dei candidati proposta dai direttivi dei gruppi parlamentari vede al primo posto il nome di Amintore Fanfani.

Questa mattina Fanfani si incontra con Rumor e Piccoli che gli fanno la proposta di andare al governo conservando la segreteria. Fanfani introduce la riunione della direzione dicendo che è meglio evitare un « analitico ricordo » dei fatti che hanno portato alla crisi per non rinfocolare polemiche, che Rumor ha fatto bene a dimettersi. Poi rilegge la mozione del congresso del '73 là dove dice che la DC, in quanto « partito popolare, democratico, antifascista e in netta contrapposizione al PCI » deve rinnovare la collaborazione di centrosinistra, e dice che quella mozione è ancora attuale. Indica poi, col solito sistema di ragioneria politica, 5 obiettivi per il nuovo governo, aggiungendovi il suo parere sull'opportunità « che ad attuare gli aggiornati programmi partecipino anche uomini nuovi della politica ed

esperti ». Non ritenendo opportuno per il momento ulteriori specificazioni, Fanfani ha concluso: « chi tra voi, cari amici, sarà prescelto dal presidente della repubblica avrà occasione di tornare in questa aula a prospettarci i suoi propositi ». Donat Cattin ribatte consigliando Fanfani di usare il « noi », cioè di ammettere la propria candidatura, « anche per non tornare ad un voi di cattiva memoria ».

Tanto per chiarire di quale spirito è permeata la candidatura di Fanfani da parte dei suoi amici. La designazione esplicita di Fanfani viene fatta da cinque dei nove intervenuti, tra i quali Colombo e Taviani. Si termina con l'ordine del giorno, firmato dai rappresentanti di tutte le correnti e votato all'unanimità, che ripete la relazione di Fanfani sulla attualità della linea politica del congresso, e quindi sulla necessità di « persistere nella identificazione delle forze di centrosinistra disposte ad assicurare — nel rispetto della democrazia, degli impegni internazionali, della tutela dell'ordine e della legalità repubblicani, della pace interna e internazionale — la migliore soluzione dei problemi tutt'ora aperti ». Non manca una forma di apertura al PCI là dove si dice che le soluzioni concordate devono essere presentate al parlamento « senza preclusioni per l'accettazione da parte della maggioranza di positive modifiche proposte dalla opposizione e dei voti che si aggiungessero a quelli già sufficienti della coalizione ».

Si dà quindi mandato alla delegazione democristiana di adoperarsi per ricostituire la coalizione di centrosinistra, « non smentita da diffuse difformità in sede amministrativa » (cioè dalla crisi dilagante delle amministrazioni locali).

Conclusione: a sei mesi dal referendum, a quattro mesi dalla rottura anche formale del suo equilibrio interno, (rimasta in sospeso in attesa di una definitiva resa dei conti), la democrazia cristiana unanime riconferma l'attualità di una formula politica arrivata al termine della sua consumazione designandone a garante l'uomo del 12 maggio e dei 7 no al partito comunista. Posta dall'intero schieramento delle forze politiche e padronali ad arbitro della crisi di un sistema di rappresentanza politica e di potere, la DC ha risposto candidando alle sue massime cariche pubbliche del paese, la presidenza del governo e la segreteria del partito, contemporaneamente lo stesso uomo: Fanfani, da sempre rappresentante organico dell'integralismo e dell'arroganza di un regime, ricorrentemente ridimensionato dalle congiure dei suoi amici di partito, sconfitto e ricacciato indietro qualche mese fa da un possente pronunciamento politico di massa.

La logica aberrante di questa proposta democristiana è l'indice più evidente della degenerazione e della profondità di una crisi. Le battute di Donat Cattin, le manovre furbesche di « rimozione attraverso la promozione » hanno portato al bel risultato che le fazioni democristiane incapaci di trovare qualsiasi soluzione dignitosa di confronto politico hanno

accettato la condizione posta da Fanfani alla propria candidatura di governo, e cioè il mantenimento della segreteria; che Fanfani va a gestire il tentativo di rimettere in piedi il centrosinistra usufruendo di tutta la forza di ricatto che le provocazioni socialdemocratiche hanno messo nel piatto. Ancora nel comitato centrale di oggi i panzer del PSDI si sono divisi le parti: ferma restando la generale virulenza antisocialista, Orlandi ha ripetuto la storiella della disponibilità a rifare il centro-sinistra purché torni allo « spirito originario », e Tanassi è andato avanti per la sua strada sbavando sulle elezioni anticipate. Ora, se si intende per spirito originario la visione tipicamente socialdemocratica del centro-sinistra come diga contro il comunismo, quale migliore garanzia del nome di Amintore Fanfani, che contro il comunismo di dighe ne ha elencate ben sette?

E se il tentativo di rifare il centrosinistra dovesse fallire, Fanfani resterebbe a gestire il monocoloro democristiano che prepari le elezioni anticipate, proprio come vuole Tanassi. E il PSI, tanto per cambiare, si ritrova fra l'incudine e il martello: dopo aver anch'esso ventilato la furberia che il miglior modo per togliere di mezzo Fanfani è di mandarlo al governo, si trova di fronte una

candidatura sostenuta da tutta la DC come unica alternativa alle elezioni anticipate, e sostenuta esplicitamente dalla grande stampa padronale come unica garanzia di un governo forte, magari con gli « esperti », secondo la proposta avanzata da Fanfani stesso nella crisi di giugno e non a caso da lui ripresa oggi.

Alle richieste socialiste di un « profondo rinnovamento » che tenga conto della volontà politica espressa dalle grandi masse, la DC tutta unita ha risposto ancora una volta con la provocatoria esibizione della propria debolezza e della propria forza di ricatto. Ne ha dato una legittimazione lampante il notabile Taviani che fa scrivere nel suo quotidiano genovese: « sul nome di Fanfani, non solo nella DC, ma anche fra i partiti alleati, potrebbero esserci molte convergenze. Rifiutare sarebbe deludere molte aspettative, forse anche venire meno a responsabilità politiche ».

Suona macabro questo appello alla responsabilità da parte di chi offre ai propri alleati l'eroe del 12 maggio come garante di una soluzione non avventurosa della crisi.

E suona soprattutto come una sfida intollerabile a quello schieramento maggioritario di classe e democratico che sei mesi fa aveva fatto giustizia delle mire reazionarie del ducetto democristiano.

MIGUEL ENRIQUEZ

Hanno ucciso Miguel Enriquez. Gli operai coscienti e i rivoluzionari di tutto il mondo, gli uomini e le donne che amano la vita e sanno a che cosa serve la vita, rendono oggi lo omaggio più commosso e la promessa più ferma al ricordo di uno di loro, uno dei migliori fra loro. È morto un grande dirigente rivoluzionario, un grande combattente della causa proletaria.

Miguel Enriquez è morto al suo posto. Gli assassini della giunta fascista hanno proclamato la loro « vittoria » con un vero e proprio bollettino di guerra. Resti baldanzosi dal loro nuovo crimine, non possono accorgersi che le loro parole suonano come una confessione infame di debolezza. Di una guerra si tratta, infatti. Non la guerra della giunta contro il MIR, ma la guerra spietata fra due classi. La giunta riferisce di uno scontro a fuoco durato due ore, in un quartiere operaio; la giunta riferisce che accanto al segretario generale del MIR e ai suoi compagni si sono battuti numerosi abitanti del quartiere. Sapremo che cosa è successo in questa giornata di Santiago. Comunque, che la versione degli assassini sia autentica, o che sia una « versione di comodo » per legittimare un crimine a sangue freddo, essa costituisce il più chiaro involontario riconoscimento alla lotta che Miguel Enriquez ha guidato, e per la quale è caduto.

È passato più di un anno dal golpe imperialista, più di un anno di fame e di terrore. Ma in questo anno, la resistenza operaia e popolare ha riannodato i suoi fili, con un eroismo paziente, e i suoi dirigenti, i compagni del MIR in prima fila, hanno mostrato che è possibile combattere, che è possibile vincere.

A un prezzo alto, certo, a un prezzo terribile. Lo sapevamo, e lo sentiamo con tanta emozione oggi, di fronte alla perdita di un compagno straordinario per intelligenza, valore, energia e umanità. Un prezzo, tuttavia, alto quanto è alto quello che ha pagato e paga il popolo del Cile, alto quanto esige la posta della guerra di classe.

Miguel Enriquez ha affrontato coraggiosamente questo prezzo. Lo sappiamo. È rimasto al suo posto, non solo con la coerenza di chi testimonia della forza della propria causa con la vita, ma con la convinzione meditata che da quel posto si poteva combattere, si poteva vincere.

Il dolore rabbioso per tutto ciò che il compagno Miguel Enriquez aveva ancora da dare alla sua classe e alla lotta di tutti noi non lascia, proprio per questo, nessuno spazio allo sconforto. Miguel Enriquez ha preparato, con tutta la sua vita, la morte dei suoi assassini. Rendiamo onore al compagno Miguel Enriquez. Rafforziamo il nostro sostegno militante alla lotta del popolo cileno, e ai compagni del MIR. Il loro dolore è il nostro dolore; la loro promessa di vincere è la nostra promessa di vincere.

ROMA Manifestazione per Miguel Enriquez

Mercoledì alle 18,30 in piazza SS. Apostoli si terrà una manifestazione per onorare la memoria del compagno Miguel Enriquez. La manifestazione è promossa da tutti i partiti della sinistra cilena.

AL CONVEGNO DEI DELEGATI DEL TRENINO

Sciopero generale a Trento il 17 ottobre

Il Convegno provinciale di tutte le categorie sindacali del Trentino si è concluso sabato 5 ottobre, dopo due giorni di dibattito molto intenso ed animato sia in assemblea generale che nelle commissioni di lavoro.

Il convegno ha approvato all'unanimità la richiesta di uno sciopero generale nazionale per il sostegno deciso e unificato della lotta generale sul salario, la rivendicazione subito e senza scaglionamenti della unificazione del punto di contingenza al massimo livello, con tutti gli scatti pregressi dal '69, e la necessità della convocazione a breve termine della assemblea nazionale dei delegati con un potere decisionale sugli obiettivi e le scadenze della lotta generale.

Il convegno ha inoltre deciso la indizione di uno sciopero generale provinciale per il 17 ottobre ed ha approvato per acclamazione una mozione di solidarietà con gli imputati antifascisti nel prossimo processo per i fatti del 30 luglio 1970 alla Ignis e di appoggio diretto alla proposta di legge di iniziativa popolare per la messa fuori legge del MSI, e una seconda mozione proposta dai soldati comunisti di Trento in solidarietà con i compagni arrestati a Palmanova e a Bressanone e a sostegno della organizzazione democratica dei soldati e dei suoi diretti rapporti con le organizzazioni di base e sindacale della classe operaia.

Per mancanza di spazio, sull'andamento della discussione e sulle conclusioni finali riferiremo ampiamente domani.

FIAT: IL 16 OTTOBRE, SCIOPERO NAZIONALE DEI METALMECCANICI

Lo ha proposto al comitato esecutivo la segreteria nazionale della FLM - Riunito il coordinamento nazionale Fiat - Bertoldi si è incontrato con Agnelli e con i sindacati separatamente - Rinviata le trattative - Giornata difficile alla Fiat

Da una intensa mattinata di trattative tutte incentrate sulla vertenza Fiat e sui suoi sviluppi, è emersa la decisione di indire per mercoledì 16 ottobre una giornata di sciopero nazionale di tutti i metalmeccanici come una delle risposte alla rottura delle trattative avvenuta sabato sera al ministero del lavoro.

La proposta che rappresenta un primo, se pur tardivo, momento di generalizzazione della lotta degli operai Fiat contro il ricatto pesante della cassa integrazione, era già stata fatta dalla segreteria della FLM al proprio esecutivo riunito a Roma.

La segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL ha invece deciso per mercoledì prossimo, in occasione dello sciopero nazionale del gruppo Fiat una serie di assemblee da tenere in tutte le fabbriche « come primo momento di iniziativa e di lotta » ed ha rinviato a venerdì 11 ottobre ogni decisione per quanto riguarda le altre categorie dell'industria e gli altri settori in merito alle modalità di estensione della lotta che si renderà necessaria in presenza di un'entrata in vigore dei provvedimenti della Fiat e in vista dell'apertura della vertenza con la Confindustria con la quale la segreteria CGIL-CISL-UIL avrà un incontro mercoledì 9 per discute-

re la piattaforma già presentata al termine dello scorso direttivo unitario.

Sul fronte della Fiat sono iniziati i lavori del Coordinamento nazionale Fiat alla presenza di 200 delegati per discutere la prima risposta da dare alla introduzione della cassa integrazione decisa da Agnelli dopo l'incontro di venerdì col ministro Bertoldi e con i sindacati. Sono in discussione, in particolare le forme e le modalità dello sciopero nazionale del gruppo Fiat previsto per mercoledì 9, le successive azioni di lotta e l'atteggiamento da tenere nei prossimi incontri col ministro.

Al ministero del lavoro intanto Bertoldi ha ricevuto il presidente della Fiat Gianni Agnelli per cercare l'accordo sui punti concordati nelle scorse riunioni con la FLM. Dopo due ore e mezza di colloquio però l'incontro si è concluso senza che si fosse arrivati a nessuna intesa. Agnelli al termine ha precisato che il suo obiettivo è ancora quello di limitare il ricorso alla cassa integrazione senza poterne evitare l'attuazione. Prima di lasciare il ministero del lavoro il presidente della Fiat ha tenuto a precisare che, pur non avendo richiesto la cassa integrazione speciale, la

(Continua a pag. 4)

LA POSTA IN GIOCO

Cassa integrazione e crisi di governo

Crisi di governo e cassa integrazione alla Fiat: due facce della stessa medaglia. Il ricatto del vuoto di potere dovrebbe da un lato offrire lo sfondo politico adeguato a quello che è un attacco politico senza precedenti agli operai della Fiat, delle centinaia di fabbriche fornitrici, a tutta la classe operaia italiana: non a caso, venerdì scorso, mentre delegati e avanguardie a Mirafiori come a Rivolta organizzavano le prime risposte alle riduzioni di orario, capi e figure del SIDA mettevano in giro strane voci di allarmi militari e di edifici pubblici occupati. Dall'altro la crisi di governo dovrebbe offrire il terreno più favorevole alla pressione da destra sui vertici sindacali: minacce golpiste e scissionismo sindacale fanno tutt'uno con la richiesta sempre più esplicita da parte della Confindustria di Agnelli di avere mano libera sul salario, sull'orario, sulla mobilità, sull'assenteismo, sui ritmi e così via.

Gli operai della Fiat hanno colto

immediatamente questi nessi, anche se in parte sono stati sorpresi dal carattere improvviso e nel contempo generale del dispiegarsi della manovra padronale. 100 mila lire in meno nella busta paga fino al 31 gennaio per decine di migliaia di operai proprio mentre il prezzo del riscaldamento sta raddoppiando, come la luce, i trasporti, i prezzi dei generi di prima necessità; lo svuotamento degli stabilimenti che hanno costituito finora il punto di maggior forza della classe operaia italiana; il rischio, di cui tutti parlano, che dopo la cassa integrazione Agnelli decida di intaccare ulteriormente i livelli di occupazione spezzando una volta per tutte la rigidità della forza-lavoro; la beffa di un attacco che non ha la minima ragione produttiva, visto che gli straordinari impazzano, che le produzioni di auto all'estero vengono in certi casi raddoppiate, che le macchine ferme sui piazzali non sono lì ad aspettare il compratore, ma il tachimetro della Borletti e il faro della Carello a loro volta in cassa integrazione: tutto questo

(Continua a pag. 4)

“Per ogni compagno che cade, altri sono pronti a prendere il suo posto”



IL COMPAGNO MIGUEL ENRIQUEZ, SEGRETARIO GENERALE DEL MIR E' STATO UCCISO. MOBILITIAMOCI CONTRO IL NUOVO CRIMINE DELLA GIUNTA FASCISTA

Il compagno Miguel Enriquez è stato ucciso.

L'abitazione in cui si trovava con altri compagni del MIR, nella Poblacion di « San Miguel », è stata circondata e presa d'assalto sabato pomeriggio, dall'esercito e dalla polizia di Pinochet, nel corso di uno dei selvaggi rastrellamenti che metodicamente seccano i quartieri popolari di Santiago del Cile.

I compagni si sono difesi. Nello scontro a fuoco che ne è seguito, durato alcune ore, Miguel Enriquez è caduto.

La compagna Carmen Castillo incinta di 7 mesi è rimasta gravemente ferita. Ora si trova nelle mani della giunta fascista.

Fin dal giorno stesso del colpo di stato, il segretario generale del MIR era rimasto al suo posto di lotta rivoluzionaria rifiutando, come tutti i dirigenti e i militanti del MIR, la via dell'esilio.

Il suo nome era divenuto un simbolo della resistenza contro la dittatura fascista, la quale lo aveva onorato mettendolo al primo posto nella lista dei ricercati.

Oggi quel nome si aggiunge a quelli, noti e sconosciuti, delle decine di migliaia di proletari, di operai, di rivoluzionari che hanno dato la loro vita nella lotta contro la bestiale dittatura di Pinochet.

Il nome di Miguel Enriquez si aggiunge a quello del « Che » Guevara, del quale ricorre oggi il settimo anniversario della morte, e delle decine e centinaia di dirigenti e militanti rivoluzionari che in Cile, in Argentina, in Bolivia, in Uruguay, in Brasile sono caduti in questi anni nella lotta per la liberazione dei popoli latino-americani dal dominio del capitalismo e dell'imperialismo.

« Per ogni compagno che cade, altri sono pronti a prendere il suo po-

sto » aveva detto Miguel alcuni mesi fa.

Sono queste le parole che in questo momento di rabbia e di dolore vogliamo di lui ricordare. Ai compagni, dirigenti e militanti del MIR, che continuano oggi la lotta in condizioni più difficili, va il saluto commosso di Lotta Continua e di quanti a fianco della resistenza cilena e della sua avanguardia combattente si sono schierati nel corso di quest'anno.

L'esempio di generosità, di intelligente e lucido coraggio, di intransigenza e di rigore rivoluzionario del MIR, fa parte ormai di noi stessi, della

lotta e della storia del proletariato italiano.

Questo vogliamo dire, con gratitudine e con fierezza, ai compagni del MIR in questo momento difficile, mentre rinnoviamo il nostro impegno di solidarietà internazionalista.

Chiamiamo i rivoluzionari, i democratici, gli operai, gli studenti, alla più ampia ed unitaria mobilitazione contro la giunta fascista di Pinochet, per la rivoluzione socialista cilena.

Viva la resistenza del popolo cileno. Onore al compagno Miguel Enriquez.

Lotta Continua

Dichiarazione della Sinistra Cilena (Coordinamento all'estero)

Nelle ultime ore è stato confermato l'assassinio del Segretario Generale del MIR, compagno Miguel Enriquez, per mano della dittatura fascista cilena. E' stato pure confermato l'arresto di Carmen Castillo Echevarria, gravemente ferita e maltrattata nonostante il suo stato di avanzata gravidanza. Nella giornata di sabato 5 ottobre alle ore 13,30 forze repressive del regime hanno proceduto alla perquisizione di una modesta casa del quartiere operaio San Miguel. Durante questa operazione è sorto uno scontro armato al quale ha preso parte anche il Segretario Generale del MIR. Si è combattuto per circa due ore e solo quando il poderoso armamento fascista è riuscito a uccidere Enriquez, i militari hanno potuto avvicinarsi e hanno proceduto all'arresto di Carmen Castillo, che giaceva ferita accanto a lui.

Con l'assassinio del Segretario Generale del MIR la resistenza antifascista cilena perde uno dei suoi dirigenti. Egli è morto per la causa per la quale aveva combattuto: la liberazione del Cile!

La Sinistra Cilena (Coordinamento all'estero) gli rende l'ultimo omaggio e chiama gli uomini progressisti e democratici del mondo ad esigere la liberazione della compagna Carmen Castillo Echevarria, e che siano date garanzie circa le cure che il suo stato di gravidanza richiede.

Oggi più che mai di fronte allo scatenarsi di una nuova ondata criminale che negli ultimi giorni ha falciato la vita di due patrioti, Prats ed Enriquez, la sinistra cilena, ratifica il suo permanente obiettivo di ottenere la più vasta e profonda unità delle forze antifasciste e di tutto il popolo.

(Roma 7 ottobre 1974)

DALLA DICHIARAZIONE DI MIGUEL ENRIQUEZ DELL'11 SETTEMBRE 1974

“Un anno di lotta contro la dittatura ha dimostrato che la via che abbiamo scelto è praticabile...”

In realtà dai combattimenti di settembre abbiamo ricevuto molti colpi repressivi. Alla fine del 1973 varie decine di quadri avevano perduto la vita durante i combattimenti, fucilati o assassinati mediante le torture, mentre altri furono incarcerati.

E' vero che allora riuscimmo a sfuggire alla repressione con meno costi del resto della sinistra, grazie alla nostra esperienza di clandestinità del 69-70. Successivamente siamo stati fortemente colpiti dagli apparati repressivi due volte, alla fine di marzo e poi alla fine di maggio. Questo è stato il costo della nostra attività, specialmente nei fronti di massa. Però da ciò abbiamo appreso lezioni ed esperienze. Oggi puntualmente continuiamo a ricevere colpi; però già siamo organizzati e preparati per ricevere e rimandare i colpi, lavorando nel seno delle masse nelle attuali condizioni e preparando l'inizio della propaganda armata. Abbiamo perduto mezzi di ogni genere, però conserviamo le cose fondamentali.

(...) L'anno di dittatura gorilla è stato un anno di spargimento di sangue operaio, un anno di repressione e torture di massa, un anno di disoccupati e incarcerati, un anno di supersfruttamento, fame e miseria; però nello stesso tempo è stato l'anno del fallimento della politica gorilla, del fallimento della sua politica economica a breve termine, un anno di instabilità della dittatura, di isolamento della schiacciante maggioranza dei cileni e dell'ampliamento della solidarietà internazionale intorno ad essa.

E' stato anche l'anno di maggiore esperienza per la classe operaia e i rivoluzionari nella lotta clandestina, e nel quale è stata dimostrata storicamente la forza e la disposizione alla lotta dei lavoratori e dei rivoluzionari; un anno che assicura che il prossimo sarà l'anno della resistenza e del combattimento attivo in tutto il Cile, includendo la propaganda armata e la lotta armata contro la dittatura gorilla. (...)

PRIMA DICHIARAZIONE DI EDGARDO ENRIQUEZ SULLA MORTE DEL FRATELLO MIGUEL

Il compagno Edgardo Enriquez, membro della Commissione Politica del MIR e fratello di Miguel ci ha inviato da Parigi questa dichiarazione

Il segretario generale del MIR è caduto in combattimento, sparando col suo fucile contro i suoi nemici. Miguel Enriquez è morto consegnandoci il suo esempio di rivoluzionario coerente. Fino a ieri rappresentava una speranza per i proletari, da oggi diverrà per loro una bandiera di lotta.

Il suo esempio e la sua memoria guideranno gli sfruttati, la classe operaia e i militanti del MIR.

Un altro membro della Commissione Politica prenderà il suo posto. Il fucile del Segretario Generale sarà raccolto dai suoi compagni. Il MIR continuerà la lotta implacabile contro la dittatura fino alla vittoria finale. Miguel non avrebbe tollerato che lo si piangesse. Il suo nome non è un motivo di pianto, ma di decisione e di lotta.

Miguel Enriquez aveva dedicato tutti i suoi sforzi, dal colpo di stato ad oggi, alla riorganizzazione del partito e alla lotta per l'unità della sinistra. Noi, i suoi successori, continueremo in questa direzione. Il suo nome si aggiunge a quelli di tanti altri caduti della lotta rivoluzionaria in America Latina, a quello del « Che » e di tanti altri che sono morti combattendo per l'emancipazione della classe operaia e per la vittoria della rivoluzione proletaria.

Il messaggio di Miguel è un messaggio di lotta, non di pianto. E' un messaggio che chiama all'unità delle forze che intendono condurre in fondo la lotta contro la dittatura.

Onore al Segretario Generale del MIR, il nostro compagno Miguel Enriquez.

IL MIR NON SI ARRENDE, LA LOTTA CONTINUA.

Così muoiono i rivoluzionari

Commemorando Luciano Cruz, membro della Segreteria e fondatore del MIR, morto nell'agosto del '71, Miguel Enriquez aveva pronunciato queste parole; sono le parole più belle che oggi i compagni del Cile e del mondo intero possano dedicare a lui:

I rivoluzionari sono sempre pronti ad affrontare la morte, a dare la loro vita per gli obiettivi per i quali lottano. Luciano non solo era un rivoluzionario, ma era pronto ad affrontare la morte molto più di noi. Aveva rischiato la vita in moltissime occasioni, non avrebbe esitato a dare la vita per la causa dei lavoratori e del socialismo (...).

Non aveva altri nemici che i nemici del popolo: gli imperialisti, i padroni delle terre, i padroni delle grandi fabbriche, i partiti politici che difendono gli interessi di coloro che godono del potere e della ricchezza, il Partito Nazionale e la Democrazia Cristiana. Aveva dedicato tutta la sua vita a combattere contro di loro con ogni mezzo. Non viveva che per difendere gli interessi degli operai, dei contadini, dei pobladores, degli studenti, dei soldati.

La sua morte ha colpito profondamente i lavoratori, i rivoluzionari, i



suoi compagni, i suoi amici e tutti noi suoi fratelli di lotta. Il dolore di fronte alla morte di un rivoluzionario e di un compagno è uno dei sentimenti più forti che un uomo possa sopportare. Questo dolore lo hanno conosciuto i compagni del Partito Comunista dopo la morte del compagno Astudillo. E nessuno meglio di noi in questo momento lo può comprendere (...).

Non deve sorprendervi che i suoi unici nemici, i nemici del popolo, si rallegrino della sua morte. Non deve sorprendervi che i giornali al servizio della borghesia lo ingiurino e sputino sopra di lui. E' proprio quest'odio che avevano per lui gli sfruttatori e i massacratori del popolo che inorgoglia Luciano.

Così muoiono i rivoluzionari, disprezzati dai padroni del potere e della ricchezza, e accompagnati dal dolore dei lavoratori.

LIBERTA' PER CARMEN CASTILLO!

La compagna Carmen Castillo, gravemente ferita nel corso dello scontro in cui è stato ucciso Miguel Enriquez, si trova ora nelle mani dei boia fascisti. Carmen Castillo è incinta di sette mesi.

A giornalisti e diplomatici stranieri è stato impedito di visitarla nell'ospedale militare di Santiago dove, secondo le dichiarazioni dei militari sarebbe ricoverata.

Mobilitiamoci per impedire che venga torturata, per imporre che le siano garantite le cure necessarie al suo stato.

Esigiamo l'intervento degli organismi internazionali. Esigiamo che ai suoi parenti sia consentito di visitarla.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipolitografia: ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Sette anni fa veniva assassinato il compagno Che Guevara

7 anni fa, l'8 ottobre del 1967, Ernesto Che Guevara veniva assassinato nella scuola elementare di Higuera, in Bolivia, dopo essere stato ferito e catturato dalle Truppe speciali dell'esercito boliviano addestrate per le operazioni antiguerriglia dai « consiglieri » militari americani.

Con la morte di Guevara, sembrò chiudersi un intero capitolo della lotta rivoluzionaria in America Latina; ciò che finiva, era in realtà il mito che sulla esperienza boliviana era stato innestato, di una imminente fiammata rivoluzionaria che sarebbe divampata su tutto il continente in seguito al moltiplicarsi e all'estendersi dei movimenti di guerriglia: un mito che tendeva anche a ridurre e semplificare la figura di Guevara e il valore della sua indicazione politica e strategica.

La via dello sviluppo della rivoluzione in America Latina si dimostrò ben più lunga, tortuosa e difficile di quanto quella tesi ritenesse possibile. Questa via la generazione rivoluzionaria formatasi in quegli anni doveva percorrere, tenendo congiunte, nella pratica e nella teoria, gli insegnamenti delle esperienze passate: la necessità di legare la prospettiva della lotta armata allo sviluppo del movimento di massa, la dimensione continentale della lotta al radicamento nelle singole realtà nazionali.

E' a partire dalla strada percorsa, dalla maturità raggiunta dal movimento rivoluzionario in America Latina e nel mondo, dal livello raggiunto dalla crisi dell'imperialismo, che è possibile oggi cogliere il senso meno contingente e più profondo dell'opera del grande rivoluzionario americano, del quale ripubblichiamo alcuni brani, (tratti dal discorso alla XIX assemblea generale dell'ONU e dell'intervento al seminario economico afro-asiatico di Algeri, che mostrano la sensibilità e la lucidità con cui egli affrontava problemi che sono ancor oggi pienamente attuali.

DISCORSO ALLA XIX ASSEMBLEA GENERALE DELL'ONU (OTTOBRE 1964)

Cuba è qui per esprimere la propria posizione sui più importanti punti di controversia e lo farà con tutto il senso di responsabilità che parlare da questa tribuna comporta; ma, nello stesso tempo, lo farà assolvendo l'imprescindibile dovere di parlare con tutta chiarezza e franchezza.

(...) L'imperialismo vuole ridurre questa riunione a un vano torneo oratorio, anziché risolvere i gravi problemi di mondo; dobbiamo impedirglielo. Questa assemblea non deve essere ricordata, domani, solo perché porta il numero XIX. A questo scopo sono tesi i nostri sforzi.

Sentiamo il dovere e l'obbligo di farlo perché il nostro paese è un punto di costante frizione, una zona in cui i principi che sostengono i diritti dei piccoli paesi alla loro sovranità vengono messi alla prova giorno per giorno, minuto per minuto; un paese che è, nello stesso tempo, uno dei baluardi della libertà del mondo posto a pochi passi dall'imperialismo nordamericano per dimostrare con la sua azione, con il suo esempio quotidiano che i popoli — nella situazione in cui l'umanità si trova oggi — possono liberarsi e mantenersi liberi (...)

Tra i problemi scottanti che questa assemblea deve discutere, uno di quelli che per noi ha particolare significato e che crediamo debba essere definito in modo da non lasciare dubbi, è il problema della coesistenza pacifica tra stati a diverso regime economico-sociale. Nel mondo si sono fatti molti progressi in questo campo, ma l'imperialismo — soprattutto quello del Nord America — ha tentato di far credere che la coesistenza è monopolio delle grandi potenze della terra. Noi dichiariamo qui quello che il nostro presidente ha dichiarato al Cairo e che poi è stato introdotto nella dichiarazione della conferenza dei paesi non allineati: la coesistenza pacifica non può essere monopolio dei potenti se si vuol garantire la pace nel mondo. La coesistenza pacifica deve esistere tra tutti gli stati, indipendentemente dalle loro dimensioni, dai rapporti che si sono creati fra loro nel corso della storia e dalle controversie che potrebbero sorgere fra alcuni di essi in qualsiasi momento.

(...) Il tipo di coesistenza pacifica al quale noi aspiriamo oggi non è una

realtà in moltissimi casi (...). Mentre parlo sulla Repubblica del Vietnam pesa la minaccia che i guerrafondaisti americani estendano apertamente al suo territorio e al suo popolo la guerra che, già da molti anni, combattono contro il popolo del Vietnam del Sud (...)

La coesistenza pacifica è stata sottoposta a una prova brutale anche a Cipro, per le pressioni del governo turco e della NATO e il popolo di Cipro e il suo governo sono stati costretti ad una energica difesa della loro sovranità.

(...) In tutti questi luoghi del mondo l'imperialismo tenta di imporre la sua versione della coesistenza.

(...) Gli imperialisti si preparano a reprimere i popoli americani e stanno formando l'internazionale del crimine. Gli Stati Uniti intervengono in America Latina, proclamando di difendere le libere istituzioni. Verrà un giorno in cui questa assemblea raggiungerà una maggiore maturità e chiederà al governo degli Stati Uniti garanzie per la vita delle popolazioni di colore e latino-americane che vivono in questo paese, in maggioranza nordamericani di origine e di adozione.

(...) Comprendiamo che oggi questa assemblea non è in grado di chiedere spiegazioni in merito a questi fatti, ma che almeno le risulti chiaro che il governo degli Stati Uniti non è il tutore della libertà, ma il continuatore dello sfruttamento e della oppressione dei popoli del mondo e di buona parte del suo stesso popolo.

(...) Per quanto riguarda lo sviluppo economico e il commercio internazionale, ci limiteremo a toccare i temi che figurano ampiamente all'ordine del giorno. In questo stesso 1964 si è tenuta la conferenza di Ginevra dove sono stati trattati molti punti collegati a questi aspetti dei rapporti internazionali. Gli avvertimenti e le previsioni della nostra delegazione sono stati puntualmente confermati, per disgrazia dei paesi economicamente dipendenti.

(...) Quanto a Cuba, vogliamo solo far presente che gli Stati Uniti d'America non hanno mai osservato esplicite raccomandazioni di questa conferenza, anzi, recentemente, il governo americano è arrivato a proibire la vendita di medicinali al nostro paese, strappandosi così definitivamente la maschera di umanitarismo dietro cui pretendeva di nascondere il carattere aggressivo del blocco contro il popolo cubano.

D'altronde affermiamo ancora una volta che le piaghe del colonialismo, che impediscono lo sviluppo dei popoli, non si esprimono soltanto in rapporti di tipo politico: il cosiddetto deterioramento dei termini di scambio non è altro che il risultato dello scambio diseguale fra paesi produttori di materie prime e paesi industriali che dominano i mercati e impongono l'apparente giustizia di uno scambio a valori uguali (...)

DISCORSO AL SEMINARIO ECONOMICO AFRO-ASIATICO DI ALGERI (FEBBRAIO 1965)

Abbiamo detto che ogni qualvolta un paese si libera è una disfatta per il sistema imperialista mondiale; ma dobbiamo anche dire che questa liberazione non avviene per il semplice fatto di proclamare l'indipendenza o di conquistarsi, con le armi, la vittoria in una rivoluzione; avviene quando il dominio economico imperialista non può più essere esercitato su di un popolo. Pertanto, è vitale per i paesi socialisti che queste rotture si realizzino effettivamente, ed è nostro dovere internazionalista — un dovere determinato dalla ideologia che guida le nostre azioni — contribuire con i nostri sforzi affinché la liberazione sia il più rapida e profonda possibile.

Da tutto ciò bisogna trarre una conclusione: i paesi socialisti devono pagare per lo sviluppo dei paesi che cominciano ora il loro cammino verso la liberazione. Lo diciamo così, senza nessuna intenzione di ricatto e senza teatralità, senza voler, con questo, cercare un facile e maggiore ravvicinamento al complesso dei popoli afro-asiatici: è una profonda convinzione. Il socialismo non può esistere se, nelle coscienze, non si opera una trasformazione che determini un nuovo atteggiamento di fratellanza nei confronti dell'umanità; atteggiamento sia di carattere individuale, nella società in cui si co-



struisce o si è costruito il socialismo, sia di carattere mondiale, nei confronti di tutti i popoli che subiscono l'oppressione imperialista.

Pensiamo che la responsabilità di aiutare i paesi dipendenti debba essere affrontata con questo spirito e che non si debba mai parlare di sviluppare un commercio reciprocamente proficuo sulla base dei prezzi che la legge del valore e i rapporti internazionali di scambio — scambio diseguale, conseguenza della legge del valore — impongono ai paesi arretrati.

Come si può parlare di « reciproca utilità » quando si vendono ai prezzi del mercato mondiale le materie prime che costano sudore e patimenti senza limiti ai paesi arretrati, e si comprano ai prezzi del mercato mondiale le macchine prodotte dalle grandi fabbriche automatizzate di adesso?

Se stabiliamo questo tipo di relazione tra i due gruppi di nazioni, dobbiamo convenire che i paesi socialisti sono, in un certo modo, complici dello sfruttamento imperialista.

(...) Per noi, la sola definizione valida di socialismo è l'abolizione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Finché ciò non avviene, si è nel periodo della costruzione della società socialista; e se questo fenomeno non si verifica, se la lotta per la soppressione dello sfruttamento ristagna o, addirittura, fa passi indietro, non è legittimo neppure parlare di costruzione del socialismo.

(...) Per quanto concerne la liberazione attraverso la lotta armata da un potere politico oppressore, essa deve seguire le regole dell'internazionalismo proletario. Se è assurdo pensare che un direttore d'azienda di un paese socialista, esiti a inviare i carri armati che produce a un fronte che non ne garantisca il pagamento, deve sembrare altrettanto assurdo che si controlli la solvibilità

di un popolo in lotta per la liberazione o bisognoso di armi per difendere la sua libertà. Nei nostri mondi le armi non possono essere considerate merci, devono essere consegnate gratuitamente e nelle quantità necessarie e possibili ai popoli che le domandano per sparare contro il nemico comune. Con questo spirito, URSS e Repubblica popolare cinese ci hanno dato il loro aiuto militare. Siamo socialisti e questa è una garanzia sul modo in cui useremo queste armi; ma non siamo i soli e tutti dobbiamo essere trattati nello stesso modo.

Dobbiamo rispondere al vergognoso attacco dell'imperialismo nordamericano contro il Vietnam o il Congo fornendo a questi paesi fratelli tutti i mezzi di difesa di cui hanno bisogno e offrendo loro, senza condizioni, tutta la nostra solidarietà.

(...) Parliamo un linguaggio rivoluzionario e lottiamo onestamente per il trionfo della nostra causa ma, spesso, ci impigliamo nelle maglie di un diritto internazionale nato dai continui scontri delle potenze imperialiste e non dalla lotta dei popoli liberi e dei popoli giusti.

I nostri popoli, per esempio, sono sottoposti alla soffocante pressione delle basi militari straniere installate sul proprio territorio o devono sopportare il pesante fardello di debiti con l'estero di incredibile rilievo.

La storia di queste situazioni è ben nota a tutti: governi fantoccio, governi indeboliti da una lunga lotta di liberazione e lo svilupparsi delle leggi capitaliste del mercato, hanno consentito la firma di accordi che minacciano la nostra stabilità interna e compromettono il nostro avvenire.

E' il momento di scuotere il giogo, di imporre la revisione dei nostri soffocanti debiti con l'estero e di costringere gli imperialisti ad abbandonare le loro basi di aggressione (...).

NELL'ULTIMA INTERVISTA DEL GENERALE PRATS, PRIMA DI ESSERE ASSASSINATO

La DC italiana chiamata in causa per il finanziamento del golpe cileno

E' stata resa nota un'intervista rilasciata tempo fa dal generale cileno Prats, anche egli assassinato da Pinochet la settimana scorsa, nella quale, fra gli altri, i democristiani italiani e tedeschi vengono indicati come i finanziatori e i sostenitori del colpo di stato che rovesciò Allende. L'intervista, concessa da Prats al corrispondente della radio olandese di Hilversum, Marlise Simons, è stata diffusa soltanto sabato sera: il motivo è che lo stesso generale aveva chiesto alla giornalista di non diffondere le sue dichiarazioni, perché questo avrebbe significato per lui una sicura condanna a morte.

Come William Colby, il direttore della CIA che ha accusato Kissinger di essere direttamente e attivamente implicato nel golpe cileno, anche Prats affermò che diverse « indicazioni » dimostravano che l'imperialismo americano è stato il primo responsabile del rovesciamento di Allende. Prats cita almeno tre fatti: l'incontro segreto fra industriali cileni e emissari della famigerata ITT in Argentina, durante il quale il gigante nordamericano consegnò circa 400.000 dollari per il finanziamento

dello sciopero degli autotrasportatori cileni; i contatti permanenti avuti dall'ammiraglio Toribio Merino con l'addetto militare americano all'ambasciata USA di Santiago, prima e dopo il golpe (fu Merino, in particolare, a ordinare alle unità navali americane omeggiate di fronte alle coste cileni di allontanarsi il giorno del golpe, ma rimanendo sempre nelle vicinanze e in stato d'allarme); il viaggio compiuto negli Stati Uniti da due DC cileni, Juan De Dios e Andres Zaldiver, con biglietti pagati dal governo americano.

Nel corso della sua intervista Prats aveva inoltre indicato nel segretario generale della DC cilena Frei « l'uomo più colpevole » del colpo di stato: il suo piano, elaborato con l'aiuto di « consiglieri » americani, consisteva nel rovesciare Allende per poi indire « libere elezioni », che avrebbero dovuto riportarlo al potere. Passando a parlare di Allende, il generale Prats affermò che il presidente di Unidad Popular era al corrente di tutte le trame golpiste in corso, ma che si rifiutò di arrestare le persone sospette « per non essere accusato di metodi oppressivi ».

GLI STATI UNITI CONTINUANO AD ARMARE I GOLPISTI

Forniture militari per 50 miliardi di lire

Il genocidio del popolo cileno, dei suoi militanti rivoluzionari e di tutti coloro che si oppongono alla dittatura fascista del boia Pinochet viene portato avanti grazie alle massicce forniture militari americane, mentre piloti, personale militare e agenti di polizia vengono addestrati alla lotta antiguerriglia sul territorio nazionale degli Stati Uniti. La complicità dell'imperialismo USA è ormai cosa nota ma adesso anche gli stessi organi di stampa borghese americani sono costretti a parlarne per la spaccatura in seno alla classe politica americana circa gli aiuti ai paesi stranieri. E' stato un giornalista della Associated Press a rivelare che Washington ha autorizzato la vendita al boia Pinochet di 18 moderni aviogetti intercettatori « Freedom

Fighters » prodotti da una industria californiana e di 36 « A37B » apparecchi per l'appoggio tattico alle operazioni antiguerriglia, che vennero impiegati dagli USA nell'ultimo periodo della guerra in Vietnam. Il valore delle forniture USA alla Giunta è calcolato nella misura di 72 milioni di dollari (circa 50 miliardi di lire). Le condizioni di pagamento sono, ovviamente, ottime. I fascisti cileni potranno restituire tale somma nell'arco di 8 anni. In attesa delle consegne i piloti cileni vengono addestrati nelle basi aeree americane. La proposta di sospendere la fornitura di armi al Cile discussa nei giorni scorsi al senato non è passata.

Tra l'altro in tale occasione non era stato reso noto l'ammontare di questo ultimo finanziamento.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/10 - 31/10

Sede di Roma:

Nucleo Sperimentale: Maria 3.000, Giambattista 3.000; Sez. Tufello 13 mila; nucleo Casalbertone: simpaticizzanti 13.000; nucleo Università: Aldo 3.000, Gitano 2.000, Raffaele di Statistica 4.000, Silvana 3.000; studenti zona centro 5.500, Moreno 500; Sez. S. Basilio « Fabrizio Ceruso »: Mario 47.000, Marina 1.500; Sez. Garbatella 20.000, Cacco 2.500, mamma e papà 1.000, un compagno del Manifesto 3.000; commissione insegnanti 36.500; Sez. Primavalle: Candido 100 mila; Sez. Alessandrina: Memmo del Manifesto 5.000, Adriano del PCI mille.

Sede di Savona:

I compagni 18.000. Sede di Montevarchi 5.000.

Sede di Genova:

Gianni 9.000; Sez. Lagaccio: Vera 3.000, Gianni L. 5.000; Sez. Sestri Ponente: Gabriella 5.000, Sandro e Nuccia 5.000, Riccardo 3.000.

Sede di Pescara:

I militanti 8.000.

Sede di Giulianova:

I militanti 15.000; compagno edile Colombaro Corrado 5.000; Lidio 10 mila.

Sede di Milano:

CPS medi 35.000; Paolo D. 10.000; un compagno 1.000; operai impiegati Bassetti 14.000; Valentina 18 mesi 5 mila; Sez. Rho 40.000; C.C.M. 3.000. Sede di Riccione 30.000.

Sede di Cattolica 30.000.

Sede di Rimini 40.000.

Sede di Molfetta 30.000.

Sede di Bologna:

CC.RR. 5.000.

Sede di Iglesias:

Raccolti alla mostra sul Cile 5 mila; i compagni 3.000. Sede di Senigallia 9.000.

Sede di San Giovanni Valdarno 26 mila.

Sede di Salerno 17.000.

Sede di Cecina 10.000.

Sede di Napoli:

S. di C. 50.000; Brunilde 5.000; Ludovico 3.000; Sez. Portici: i compagni di piazza G.B. Vico 4.800; Sez. San Giovanni: i compagni Ciro, Martino, Antonio, Michele, Enzo di Ponticelli 5.000; Sez. Pozzuoli: un compagno 100; Ettore 500; Sez. Montecitorio: vendendo il giornale 4.400 i compagni della mensa 3.500; Sez. Castellammare: Giuseppino e Nanda 5.000, Nello 1.000; Sez. Bagnoli: operai Italsider 8.000, Quartiere 10 mila; a ingegneria 30.000; a fisica teorica 3.000, Enzo S. 2.000; C.N.R.: Piero D.P. 1.000, Luisa R. 1.000, Feliani 1.000, Metafora 1.000, Loco Rotondo 1.000, Gambino 2.000, Giuffrida 1.000, Labella 1.000, Gabriella T. 1.000, Colletta 1.000, Cacace 2.000, Greci 3.000, Romano 1.000, Pracella 500, tre compagni 2.000, Cimino mille, Restivo 5.000.

Contributi individuali:

Angelo B. - Casalpallocco 2.350; due compagni - Napoli 3.100; Irene C. - S. Giovanni Gemini 7.000; Fausto S. - Ghiare di Berceto 2.000; Alfredo - Pistoia 2.000; D.F. - Siena 5.000.

Totale 853.750; totale precedente 4.644.665; totale complessivo 5 milioni 498.415.

TORINO - Si estende la lotta per la casa

Mentre in via delle Cacce ci sono ormai più di 300 famiglie, un altro centinaio ha preso possesso di appartamenti vuoti alla Nuova Falchera

TORINO, 7 — Si allarga, in tutta Torino, la lotta per la casa. Mentre in strada delle Cacce le famiglie occupanti sono salite ormai a più di trecento, cresce di giorno in giorno il numero delle famiglie che hanno preso dimora in un altro vasto complesso di case popolari, alla Nuova Falchera. Si tratta di un intero nuovo quartiere di caseggiati Gescal, comprendente ben 1248 appartamenti. Le occupazioni sono cominciate in modo del tutto spontaneo un mese fa con alcune famiglie, venerdì altre sei famiglie si sono aggiunte, e dodici nella notte di sabato. Domenica sera le famiglie occupanti erano arrivate a settanta, e questa mattina superavano già il centinaio.

Il problema principale che gli occupanti si trovano ad affrontare ora è quello di darsi un'organizzazione: in strada delle Cacce essa è già funzionante, con delegati di scale ed assemblee regolari. Alla Nuova Falchera, il SUNIA ha tentato di nuovo di contrapporre agli occupanti i «lettigiami» assegnatari; anche in questo caso però la volontà di lotta delle famiglie non è stata minimamente scalfita dal tentativo di divisione.

Buona parte delle famiglie occupanti sono estremamente numerose, cinque figli e più, molte provengono dalle «case», in realtà veri e propri focolai di malattie, del centro storico: è chiaro che esse non possono accettare in nessun modo gli amministratori alla pazienza e all'attesa «per ora la casa l'abbiamo assegnata a chi aveva più diritto, ma arriverà anche per voi» proposti dai revisivisti.

Riguardo agli occupanti di strada delle Cacce, il PCI e il SUNIA hanno

dovuto cambiare radicalmente atteggiamento: dopo avere denunciato la lotta come una «strumentalizzazione» delle famiglie proletarie da parte di «provocatori», di fronte alla decisione delle famiglie, all'estendersi della solidarietà da parte di consigli di fabbrica e organismi sindacali, alla stessa inoppugnabile constatazione che non di «sottoproletari» si trattava, ma di operai di grandi e piccole fabbriche, hanno riconosciuto le «buone ragioni» degli

occupanti e hanno cominciato a sostenere la richiesta della requisizione di alloggi sfitti.

Accanto al movimento delle occupazioni, la lotta per la casa si estende anche in altre zone e in altre situazioni. In due stabili del centro, i padroni hanno fatto capire chiaramente che cosa la speculazione intenda per «ristrutturazione del centro storico»: cacciar via tutti i proletari che vi abitano e trasformare le case in alloggi di lusso.

MILANO - La lotta operaia impone l'accordo

L'autoriduzione, dopo la vittoria sui trasporti, si estende alle bollette

MILANO, 7 — L'accordo siglato tra sindacati e regione sulle linee extraurbane è una vittoria operaia: una vittoria perché al di là dei contenuti dell'accordo è risultato di due settimane di lotta, di una mobilitazione che col passare dei giorni è andata acquistando un respiro regionale, imponendo nello stesso tempo tutto un terreno di nuovi obiettivi e incisive forme di lotta generalizzabili sull'intero tessuto sociale.

Il presidente della giunta regionale, il democristiano Golfari, ha dovuto quindi prendere atto della forza del movimento e lasciare, almeno per il momento, nel cassetto le dichiarazioni avvettate dalla prima ora. La rete organizzativa consolidatasi in queste due settimane con la strut-

tura capillare di delegati di stazione e di pullman è ora pronta per essere sottoposta ad un allargamento, ad una ridefinizione dei propri compiti che permetta di investire nuove articolazioni dell'attacco padronale del carovita, a partire dalle bollette della luce che stanno arrivando in questi giorni.

Sull'accordo, sul merito dei singoli punti torneremo nei prossimi giorni. Oggi per ragioni di spazio ci limitiamo a registrare da una parte che l'aumento per la tariffa giornaliera (il 35 per cento) rimane confermato mentre dall'altra parte è stata ottenuta la gratuità per i pensionati, i lavoratori-studenti, i lavoratori dei corsi per le 150 ore ed una riduzione del 70 per cento per tutti gli studenti.

FIAT

Fiat integrerà i salari fino a quasi il 90 per cento.

Evidentemente Agnelli vuole lasciarsi aperto lo spiraglio che gli permetterebbe in ogni momento l'introduzione del ricatto della cassa integrazione al di là dell'accordo sul numero di giornate in cui il lavoro alla Fiat sarà interrotto nell'arco dei prossimi 6 mesi.

Bertoldi, in un breve incontro con i giornalisti, ha detto che «sono emerse possibilità per un riesame dei problemi al fine di limitare al minimo il numero di giornate in cassa integrazione e di contenere il riflesso negativo sui salari dei lavoratori» e che convocherà il sindacato per oggi pomeriggio alle 16.

TORINO, 7 — Mercoledì ci sarà a Torino uno sciopero di quattro ore dei lavoratori dell'industria, compresi gli stabilimenti Fiat, i cui consigli sono stati però lasciati liberi di indicare diverse modalità (per Mirafiori e Lingotto lo sciopero sarà di 8 ore); i servizi pubblici dovrebbero fermarsi per un quarto d'ora, mentre per i dipendenti del pubblico impiego si dovrà decidere la «formula di adesione». Durante le quattro ore di sciopero si svolgerà una manifestazione, che confluirà probabilmente in piazza Solferino, con la partecipazione di Lama, Storti e Vanni. Queste le indicazioni emerse ieri nella riunione provinciale dei delegati FLM. Le modalità definitive saranno chiarite da una riunione dei segretari di tutte le categorie questo pomeriggio alle 17.

Il protrarsi di una trattativa, che sembra sempre più una partita a tresette col morto, con un ministro impotente nei fatti, ma pronto a rilasciare ai giornali dichiarazioni «speranzose» che lui per primo sa non potere essere vere, e d'altra parte la decisione della FLM, di scaricare sulle spalle dei delegati tutte le responsabilità della lotta per oggi e domani hanno giocato a Mirafiori da indubbio fattore di confusione. Sui delegati pesava inoltre l'incertezza, che si è bene evidenziata nell'attivo di ieri, sugli obiettivi stessi con i quali la FLM si presenta al negoziato con la Fiat, di fronte ai cedimenti ai quali la Fiom in particolare sembra incline, che contrastano con le precise richieste espresse da sempre dalla classe operaia. Questi fattori stanno probabilmente alla base della sostanziale mancanza di azioni di lotta questa mattina a Mirafiori, nonostante la rabbia sorda che era evidente tra gli operai.

A Rivalta, in particolare in lastrofferratura e carrozzatura, i delegati hanno cercato, fin dall'entrata di convocare assemblee; si trattava di un'iniziativa non precedentemente concordata e sostanzialmente improvvisata, anche per il mancato impegno della FLM.

Questo ha impedito il pieno successo delle assemblee.

L'attività di propaganda svolta dai delegati è però riuscita egualmente a suscitare un grosso dibattito tra gli operai, sulla possibilità dell'attacco di Agnelli, sulla necessità di dare una risposta dura alle sospensioni, battendo i tentativi di divisione e di creare sfiducia nella lotta. In lastrofferratura, tra le 9,30 e le 10 si è arrivati ad una fermata, di mezz'ora. Anche alla Materferro, gli operai del reparto 13 (marmitta) l'unico dello stabilimento che è colpito dalla cassa integrazione, hanno fatto un quarto d'ora di sciopero contro l'iniziativa di Agnelli.

SPAGNA - Arrestati 247 compagni

La polizia franchista ha arrestato 247 compagni a Barcellona e a Madrid nel corso di una riunione che preparava gli scioperi alla Seat e alla Bosch. A Barcellona, quattro dei arrestati sono compagni italiani: Paolo Prieri, impiegato, Gianpaolo Dettoni, operaio Fiat, Luciano Pregonato e Cosimo Destefano, operai (non si sa ancora di quale fabbrica).

Tra gli arrestati vi sono dirigenti del partito socialista unificato della Catalogna e della commissione di coordinamento delle Commissioni Operaie. La polizia franchista ha usato le armi e i compagni si sono opposti all'aggressione. Contro gli arresti, domenica, è stata tenuta una manifestazione a Barcellona a cui hanno partecipato alcune migliaia di compagni.

DALLA PRIMA PAGINA

LA POSTA IN GIOCO

chiarisce fino in fondo il senso politico dei provvedimenti decretati dalla Fiat, dopo che per mesi e mesi li aveva agitati come una spada di Damocle, sulla testa del movimento, sperando di seminare confusione e disorientamento; tutto questo rinvia, nella discussione di massa alla questione centrale in questo momento: mettere in campo tutta la forza del movimento per spezzare il tentativo padronale di bloccare lo sviluppo della lotta generale; riempire il vuoto lasciato da Rumor con l'iniziativa di massa sul programma; respingere con la lotta la logica tutta difensiva in cui la cassa integrazione tenta di costringere il movimento.

La risposta operaia

La giornata di venerdì scorso ha indicato con chiarezza la direzione che il movimento potrà assumere e nello stesso tempo i problemi, i ritardi, che per svilupparsi pienamente dovrà superare. In particolare a Mirafiori, per la prima volta dopo le ferie, le avanguardie hanno ripreso in mano l'iniziativa, un'iniziativa radicale con un respiro generale, ben al di là di quella guerra continua quotidiana, di squadra, di reparto, che aveva pur sempre caratterizzato la vita interna delle varie sezioni Fiat negli ultimi tempi. L'iniziativa delle avanguardie si accompagna a un progressivo superamento delle difficoltà, delle incertezze che le pesantissime minacce padronali condite del peggiore immobilismo sindacale avevano creato nel movimento. A Mirafiori, sta crescendo la tensione e la rabbia operaia, ma anche a Rivalta dove è ormai largamente battuto il ragionamento padronale «ma cosa serve scioperare se il padrone non ha bisogno di macchine», all'OM dove tutta la fabbrica si è mobilitata con estrema durezza in occasione dello sciopero di zona dopo una serie di fermate parziali, a Cameri dove gli operai hanno imposto al C.d.F. l'apertura di una vertenza e la dichiarazione di alcuni scioperi per la mezz'ora pagata, sulle qualifiche e sulla mensa. Risulta sempre più chiaro come la sfiducia, su cui qualche corvo ha cominciato a speculare, è prima di tutto sfiducia nei confronti del sindacato e non già sfiducia nella lotta. Gli episodi di venerdì scorso alle meccaniche di Mirafiori sono un primo esempio della durezza con cui gli operai sono disposti ad affrontare lo scontro: la sfiducia nei confronti del sindacato, che spesso si riversa giustamente anche su molti delegati, potrà essere superata soltanto se le avanguardie sapranno costruire un'alternativa adeguata ai bisogni operai e alla loro rabbiosa volontà di scendere in campo.

I delegati e i cedimenti sindacali

Sia che la Fiat decida, come sembra probabile di andare fino in fondo con la cassa integrazione, sia che gli incontri di questi giorni portino a qualche gravissimo baratto — il ritiro di tutta o di una parte di cassa integrazione in cambio della rinuncia alle festività infrasettimanali, alla quarta settimana di ferie, a una fetta della quattordicesima — Agnelli, oltre a rimangiarsi le conquiste salariali e normative di questi anni, persegue con determinazione l'obiettivo di intaccare irrimediabilmente l'unità politica della classe operaia.

L'attacco alle condizioni materiali è il punto di partenza essenziale di questo progetto: basti pensare agli straordinari a cui migliaia di operai sono costretti dal galoppare dell'inflazione. La mobilità è lo strumento specifico di attacco all'organizzazione interna. La cassa integrazione solo per il settore automobili dovrebbe spezzare l'unità di tutto il gruppo, ponendo le condizioni politiche di un vasto progetto di scorpori, già in parte realizzato.

La pressione ricattatoria sul sindacato dovrebbe inoltre contribuire a disarticolare l'organizzazione operaia, facendo pesare, sulle strutture di base, sulle avanguardie, nello stesso tempo, un'accentuata vocazione al cedimento dei vertici, la confusione di chi sta perdendo sempre più un preciso rapporto con le masse (il cronico disorientamento di molti operai e dirigenti intermedi FLM in questi giorni è un dato costante della situazione), l'irrigidimento di un apparato burocratico che nei momenti cruciali tende a spostare tutte le decisioni verso l'alto per non dover fare i conti con la crescente spinta operaia. In questi giorni le strutture formali del sindacato stanno «saltando» una dopo l'altra: si susseguono convulsamente gli esecutivi allargati, i coordinamenti ristretti, gli attivi e le riunioni infor-

mali per poi rimandare le decisioni finali alle Confederazioni, esautorando i livelli intermedi a partire prima di tutto dal coordinamento Fiat, quell'organismo che, come diceva un corsivo dell'Unità l'altro giorno, è dirigente ma non deve dirigere la lotta!

Tutto ciò si riflette ovviamente anche sui consigli e in diversi casi ne paralizza l'iniziativa. Ma anche su questo terreno si possono notare segni nuovi e significativi. Singoli consigli di officina, di settore, di stabilimento, hanno manifestato ultimamente una maggiore capacità di iniziativa autonoma chiarendo senza equivoci gli obiettivi di questa fase di lotte, denunciando l'immobilismo dei vertici, assumendo direttamente l'iniziativa come venerdì scorso a Mirafiori. Questo al prezzo di spaccature sempre più dolorose che passano all'interno stesso di ogni componente sindacale e in modo particolare all'interno del PCI.

Gli obiettivi e le forme di lotta

Un limite ricorrente delle posizioni di molti delegati è quello di non saper mettere al primo posto gli obiettivi, di rimanere subordinati alla logica in cui la Fiat cerca di costringerli. Anche la discussione, pur accessissima — a significare la durezza delle contraddizioni che stanno esplodendo —, che ha visto domenica gli uni contro gli altri, alla Camera del Lavoro di Torino, i delegati della FIM e della Fiom sul problema della quarta settimana di ferie arrivava solo parzialmente a fare i conti con i bisogni operai.

Prima di tutto il salario. La richiesta di un aumento secco di 40-50 mila lire legato alla contingenza è un fatto unanime ed è la condizione per ridare un respiro offensivo alla lotta della Fiat. L'alternativa non è fra cassa integrazione o rinuncia alla quarta settimana di ferie! L'alternativa è fra l'acquiescenza più o meno esplicita alla contropiattaforma padronale e viceversa il rilancio della lotta generale a partire dalla mobilitazione di tutto il gruppo, contro la cassa integrazione, contro la ristrutturazione, per il salario garantito, per gli aumenti salariali, l'aggiaccio delle pensioni al salario e i prezzi ribassati.

Solo così potranno essere superate le esitazioni, le generiche formulazioni che riempiono in questi giorni la bocca dei sindacalisti sul rapporto fra lotta per il salario e lotta per la salvaguardia dei livelli di occupazione, fra lotta alla Fiat e vertenza nazionale. Solo così è possibile rimettere in piedi la discussione sulle forme di lotta. Dopo mesi e mesi di immobilismo tutto quello che la FLM è stata capace di fare è stato di dichiarare uno sciopero per mercoledì — il giorno subito prima della cassa integrazione! — e neppure di otto ore per tutte le sezioni Fiat. Prevalle in quest'impostazione l'idea di una mobilitazione isolata, perdente in partenza, di solidarietà con i settori colpiti dalla cassa integrazione. Altro che sciopero simbolico, altro che solidarietà! Gli operai di Mirafiori vogliono lottare per il programma generale della classe operaia italiana, riprendendo a pieno titolo il loro posto di avanguardia, così come gli operai delle altre sezioni Fiat, di tutte senza eccezioni, vedono nella lotta generale l'unico strumento per affermare nel contempo i propri obiettivi e l'interesse generale di classe.

Chi oggi considera nei fatti la Fiat il punto debole dello schieramento di classe in Italia non fa altro se non spezzare e disarticolare questo schieramento. A Termoli ad esempio la risposta alla cassa integrazione alla Fiat — dopo che fra l'altro il sindacato aveva già ceduto la quarta settimana di ferie; che cosa cederà adesso? — dovrà saper aprire un vasto processo di aggregazione. La direzione di Termoli vorrebbe riversare i propri operai a orario ridotto a far la concorrenza ai braccianti o alle raccogliatrici di olive; gli operai della Fiat sapranno ribaltare questa logica e raccogliere intorno al programma generale tutti gli sfruttati della zona.

Per gli stessi motivi, accanto alla proposta del blocco totale della produzione Fiat in tutti gli stabilimenti del gruppo come la condizione più adeguata a ricomporre e rilanciare il movimento, si impone con urgenza la parola d'ordine dello sciopero generale nazionale, per ridare alla Fiat il ruolo trainante che le compete rispetto agli altri settori e a tutto il proletariato; così come si rende necessaria l'iniziativa delle avanguardie di fabbrica anche sul terreno sociale, contro l'aumento delle tariffe, dei prezzi, del riscaldamento, contro gli affitti, per una casa e una vita decente.

In cenere un deposito ITT Face Standard

Un gigantesco falò da otto miliardi di lire ha completamente distrutto, nella mattinata di domenica, il deposito di Fizzonasco di Pieve Emanuele (vicino Milano) della Face Standard, succursale italiana della ITT, la multinazionale USA che ha finanziato e organizzato il colpo di stato fascista in Cile.

L'incendio è stato appiccato da un commando di uomini mascherati che ha immobilizzato il custode, Ferdinando Grechi, dopo aver sparato in aria alcuni colpi di pistola che dai bossoli lasciati sul terreno è risultata essere una scacciacani.

L'incendio si è diffuso rapidamente grazie anche ad alcuni bidoni di ma-

teriale infiammabile che il commando ha rovesciato all'interno del capannone. Quando sono accorsi i pompieri, era ormai troppo tardi.

La notizia dell'incendio è stata diffusa domenica dalla radio, contemporaneamente a quella dell'assassinio del compagno Miguel Enriquez.

Trattandosi di un semplice deposito, la distruzione dello stabilimento di Fizzonasco di Pieve Emanuele non dovrebbe comportare conseguenze per i 2.500 operai della Face Standard, se non limitatamente ai 20 dipendenti che lavoravano al suo interno. Ma è evidente non mancheranno, né da parte del governo né da parte della direzione dell'azienda, tentativi di usare l'incendio in funzione antioperaia, e già domenica la RAI si era affrettata a preannunciare la messa a cassa integrazione di una parte delle maestranze, lasciando credere che, ad essere incendiate, fossero stati dei veri e propri stabilimenti produttivi.

L'azione è stata rivendicata con un volantino ciclostilato fatto trovare alla redazione del Corriere della Sera da una organizzazione che non si firma. Il volantino, che si apre e si chiude con la parola d'ordine «senza tregua per il comunismo», dopo aver ricordato il ruolo ricoperto dalla ITT nell'organizzazione del colpo di stato in Cile, ripropone, con uno stile che copia pedissequamente le parole d'ordine di alcune frange della sinistra rivoluzionaria, l'incendio della ITT come modello di lotta armata per la presa del potere di organizzazione per tutto il movimento e di corretto rapporto tra avanguardia e masse, dimostrando ancora una volta come la megalomania sia figlia diretta dell'avventurismo e dell'isolamento.

Sempre nella giornata di domenica, un altro incendio, di proporzioni assai più ridotte, è stato provocato da una bottiglia incendiaria lanciata da una motocicletta in corsa, nella sede dell'AVIS, una agenzia di noleggio auto che, per lo meno fino a 7 giorni fa, era appartenuta alla ITT. L'azione è stata rivendicata da un gruppo che si firma nuclei comunisti rivoluzionari e che, nello stesso volantino rivendica anche tre azioni compiute contro la Panamerican ITT di Cologno Monzese, l'ITT di Cologno Monzese e la ITT di Palazzolo nel corso dell'ultimo anno. Il volantino termina inneggiando alla lotta armata del popolo cileno: «Compagno Enriquez, sarai vendicato».

Ieri il capo del nucleo anti-terrorismo di Milano, dott. Vito Plantone, e oggi anche il magistrato cui è stata affidata l'inchiesta sull'incendio

della Face Standard, dott. Alberto Liguoro, hanno messo entrambi gli episodi in connessione con la maldestra azione dimostrativa rivendicata dai «nuclei armati proletari» con cui, il giorno 1° ottobre, sono stati lanciati messaggi incitanti alla rivolta dei detenuti e sono state fatte esplodere tre piccole bombe davanti ai carceri di Milano, Roma e Napoli. Sempre con questa azione è stato messo in connessione l'incendio che una decina di giorni fa ha devastato lo stabilimento Ignis-IRET di Napoli, in seguito al quale gli operai sono stati messi a cassa integrazione.

L'elemento di quest'ultima connessione — tutt'altro che provata — sarebbe l'incendio della macchina di un capo della Ignis, particolarmente odiato dagli operai, che sarebbe stato anch'esso rivendicato dai «nuclei armati proletari».

L'elemento della connessione con l'incendio della Face Standard sarebbe invece, a detta del dott. Liguoro, la presenza di una stella a cinque punte e di una falce e martello su entrambi i volantini; secondo il dott. Plantone, il quale è addirittura convinto che in tutti i casi non si tratti che di filiazioni delle «Brigate Rosse» sotto mentite spoglie, questo elemento andrebbe ricercato nella partecipazione a tutte le imprese, partecipazione di cui non sono stati resi pubblici gli elementi di prova, di una impiegata della SIT-Siemens, Rosaria Sansico, ora latitante, contro cui è stato spiccato mandato di cattura. Si tratta di una compagna che conosciamo bene, e che, in particolare, abbiamo più volte seguito nelle cure umane e mediche di cui aveva bisogno a causa delle gravi malattie da cui è affetta e che alla polizia sono ben noti. La idea di trasformarla in una «primula rossa» degli anni '70 è una dimostrazione esemplare di un modo di ragionare canagliesco, che, se è perfettamente legittimo aspettarsi da un poliziotto e dalla stampa borghese che si è impadronita di questa vicenda, sarebbe sufficiente a qualificare chiunque abbia eventualmente pensato di coinvolgerla nei suoi progetti.

Rimandiamo a domani, per motivi di spazio, l'articolo sul congresso di Avanguardia Operaia conclusosi ieri a Roma e il testo dell'intervento fatto, in questo congresso, dal compagno Franco Bolis della segreteria nazionale di Lotta Continua

Alla Montefibre di Marghera un'enorme assemblea sulla lotta e gli obiettivi

In risposta alle dichiarazioni della Montedison di voler mettere in cassa integrazione altri 4.000 operai del settore fibre, si è svolta oggi alla Montefibre di Marghera una enorme e durissima assemblea (con sciopero e fermata di tutti gli impianti), nella quale la volontà di lotta si è espressa all'interno di un dibattito politico che andava dalla crisi di governo all'assassinio del compagno Enriquez, al tentativo padronale di ricacciare indietro la classe operaia. Ne sono uscite decisioni di lotta immediate in fabbrica e a livello sociale, e un mandato alla delegazione che martedì a Roma parteciperà al coordinamento nazionale dei gruppi Montefibre e SNIA allargato ai settori metalmeccanici, tessili ed edili, di chiedere l'apertura immediata di una vertenza generale dell'industria su questi obiettivi: contingenza al massimo livello retroattiva al '68; forte aumento delle pensioni agganciate al salario, garanzia dell'occupazione e del salario al 100 per cento, prezzi politici per i generi di prima necessità, blocco degli aumenti di tutte le tariffe pubbliche e del gasolio.

FANO - ATTIVO SCUOLA

Mercoledì 9 alle ore 16 si tiene a Fano l'Attivo Scuola delle provincie di Ancona e Pesaro. Devono essere presenti le sedi di Ancona, Senigallia, Pesaro, Urbino, Fano.